

ANTONIO NATALI

## APPENDICE PONTORMESCA

La tavola di Volognano, attribuita da Luciano Berti, in questo stesso fascicolo, all'attività giovanile del Rosso, precede forse d'una decina d'anni un'opera di analogo soggetto, ma di più piccole dimensioni,<sup>1)</sup> posta sull'altare della Compagnia dell'Assunta, di fianco alla chiesa di San Iacopo alla Cavallina, in terra di Mugello (*fig. 3*). Per essa pubblico una "nota breve" in commissione con il saggio di Berti, perché si tratta ancora di una 'Madonna con la cintola', e poi perché i caratteri che traspaiono dalla tavola, pur pesantemente ridipinta e di una lettura filologica quindi abbastanza ardua, invogliano comunque ad arrischiare un'attribuzione al Pontormo.<sup>2)</sup>

Ne nasce un abbinamento che valeva la pena presentare, anche a costo di una smentita; la quale però crediamo possa soltanto seguire l'intervento di restauro, del resto reso necessario dalle condizioni attuali dell'opera; giacché, oltre alla grave fenditura verticale che la solca sulla destra e un'altra al centro, i colori hanno già zone di fatiscenza granulosa e sono falsati da un offuscamento generale che rende sorde le tonalità, appiattisce le gradazioni cromatiche, muta finanche le sembianze, integrate come sono da ritocchi forvianti. Ciò non di meno alcune considerazioni si possono sempre fare, con la riserva magari di rivederle ed estenderle quando il restauro avrà dato i suoi risultati.

E veniamo alla tavola. La Vergine, di una figura allungata, esile e quasi sgusciante fra i piccoli angioletti che sem-

brano trattenerla più che sostenerla, è avvolta da un manto che solo sulla gamba avanzata si fa "bagnato" per assecondarne le forme; ed ha la testa coperta da un panno oggi d'incerta cromia, ma diresti fra il giallo e il rosa, a sfumare. Le mani minute lasciano scivolare la cintola verso cui l'incredulo e pentito Tommaso, in ginocchio quasi di spalle, tende a cestino le sue, affilate e incerte; col volto in profilo alquanto "perduto". Ai lati dell'asse centrale e quasi tortile formato dalle due figure, stanno ritti San Iacopo, titolare dell'adiacente chiesa, e San Sebastiano. Il primo, dall'espressione fervida, è in posa più ferma con l'asta del bastone e sulle gambe con piedi ad angolo; il secondo, assorto a sé, sta in punta di piedi ed inclinato come presupponendo un appoggio sul tronco del martirio; col corpo frontale e quasi completamente nudo, di una nudità tenera e mollemente sinuosa, tranne un capriccioso viluppo di panno che giunge a involgere il ginocchio sinistro. Unico indizio di profondità in uno sfondo astratto e tutto da scoprire nel colore, è la breve prospettiva del non molto visibile sarcofago vuoto. Per il resto una scena rarefatta con poche notazioni d'ambiente e, azzarderei, neppure tutte originali; con due ridottissime quinte arboree e un paesaggio slontanante, a fatica accennato e d'orizzonte basso.

Sono caratteri che paiono convenire al Pontormo nella seconda metà degli anni '20, tenendo come punti di riferimento i lavori per la cappella Capponi e la pala del



1 - LA CAVALLINA (BARBERINO), ORATORIO DELLA COMPAGNIA DELL'ASSUNTA - PONTORMO (QUI ATTRIBUITO): MADONNA CON LA CINTOLA (PARTICOLARE)



2 - FIRENZE, CHIESA DI SANTA FELICITA PONTORMO: SAN LUCA



3 - LA CAVALLINA (BARBERINO), ORATORIO DELLA COMPAGNIA DELL'ASSUNTA - PONTORMO (QUI ATTRIBUITO): MADONNA CHE DÀ LA CINTOLA A SAN TOMMASO, FRA SAN IACOPO E SAN SEBASTIANO



4 - LA CAVALLINA (BARBERINO), ORATORIO DELLA COMPAGNIA DELL'ASSUNTA ALTARE PER LA TAVOLA DELLA MADONNA CON LA CINTOLA

Louvre. Volendo spingerci in riscontri puntuali, potremmo assumere il busto del San Iacopo della tavola mugellana e confrontarlo coll'evangelista Luca di Santa Felicità (figg. 1 e 2): un'analogia inclinazione della testa, e il collo robusto e rotante, il panneggio risentito con pieghe segnate e decise sulla spalla sinistra, il mantello che gira sormontando con una curva la spalla destra. Mentre il San Sebastiano dalle lunghe gambe affusolate, quasi levitante da terra e con attitudini femminee, sembra rimandare ai giovani efebi allucinanti che sorreggono il Deposito di croce, ancora della cappella Capponi. Quanto alla Vergine, il confronto più calzante mi pare quello con la Madonna della pala del Louvre, della quale la nostra ripropone la serpentina *silhouette* aggraziata e la tipologia, con non tante varianti.

Altro sul momento non sarà da dire, se non — quale considerazione esterna — che proprio per questa tavola

fu costruito nel Settecento un altare in pietra e finti marmi variegati (fig. 4) a testimonianza del valore, forse non solo devozionale, che le veniva attribuito; il che però non impedi, magari inteso come "restauro", un riammodernamento flebile stilisticamente quanto purtroppo deturpante; tuttavia non al punto da rendere improbabile l'ipotesi di un ben diverso autografo magistrale.

1) La tavola misura cm 167×127.

2) I beni mobili della chiesa di San Iacopo e dell'oratorio della Compagnia dell'Assunta, alla Cavallina, furono nel 1972 schedati per la Soprintendenza di Firenze da Francesco Paladini, che notò "suggestioni pontormesche" nella nostra tavola, alla quale però attribui un valore più che altro "storico documentario". Bruno Santi, che qui ringrazio per l'amichevole collaborazione, in quanto funzionario addetto al territorio in riguardo, m'informa che Carlo Del Bravo aveva segnalato per il restauro il quadro come opera pontormesca.